

L'analisi

ANGELO PICARIELLO

03374 03374

MA NON È STATO UN CONTROCANTO

Dietro i consensi praticamente unanimi suscitati dall'ottavo messaggio di fine anno di Sergio Mattarella - il primo dell'«inatteso» secondo mandato - si nasconde qualche inconfessabile rammarico. Non è stato un «controcanto», come qualcuno forse sperava su entrambi i fronti per opposti motivi, quello del Capo dello Stato, rispetto al vento di destra che spirava ai vertici delle istituzioni elettive. Non voleva e non poteva esserlo da parte di un presidente che ha mostrato sempre grande rispetto per la volontà popolare. Due messaggi chiarissimi ha lanciato però il presidente, entrambi ispirati all'idea a lui cara di «comunità nazionale». Quando ha parlato di «democrazia compiuta» - concetto moroteo, al tempo mirato a coinvolgere il partito comunista nelle istituzioni - nel ricordare che praticamente tutti i partiti si sono potuti cimentare al governo in questi terribili tre anni, ognuno facendo i conti con l'esercizio della «responsabilità» nel servizio al bene comune, il cui esatto contrario è l'irresponsabile esercizio parolai alla caccia di facili consensi. Il secondo messaggio, nella stessa direzione, personalmente rivolto alla presidente del Consiglio, lo ha usato per esprimere compiacimento per la novità ormai «matura» dal «grande significato sociale e culturale» di una donna alla guida del governo. Gli «incendiari» su un fronte e sull'altro non devono aver gradito la cordiale

telefonata che ne è scaturita fra Palazzo Chigi e Quirinale. Fa capolino nella sua area culturale, a parti invertite, anche l'invito che fu di Nanni Moretti, stavolta diretto alla leader di Fratelli d'Italia, a «dire qualcosa di destra». Ma Mattarella ha indicato la strada maestra: si illude chi pensa che l'esordio di una forza politica alla guida del governo rappresenti una rivoluzione che comporti cesura con la storia della nostra Repubblica; ma sbaglia anche specularmente chi pensasse di opporsi alla novità sancita dalle urne evocando rischi eversivi o autoritari. Mattarella ha evitato di rimarcare le criticità che possono derivare da un affronto dirompente dei temi dell'immigrazione o dell'autonomia regionale. Ma indicando nella Costituzione la «bussola» ha segnato lo spartiacque fra una differente visione politica, legittimata dalle urne, e una cornice valoriale di fondo da rispettare, in termini di unità nazionale, solidarietà e rispetto dei diritti umani. Sullo sfondo c'è un tema che Mattarella non poteva toccare circa il ruolo di «arbitro» che la Costituzione, e il Parlamento due volte, gli hanno affidato. Ma intaccando quello attraverso una riforma presidenziale adottata con spirito di parte, verrebbe meno l'asse portante della stessa democrazia parlamentare, che la nostra «bussola» indica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

